

Coppa dei Campioni

Con un goal di Magath l'Amburgo vince la finalissima di Atene

Juve, anche stavolta è no

Il goal della vittoria realizzato dai tedeschi al 9' di gioco - Paolo Rossi sostituito da Marocchino - Un rigore su Platini reclamato dagli juventini

Un lungo e sterile assalto nella roccaforte dei tedeschi

AMBURGO: Steln; Kaltz, Wehmeyer; Jakobs, Hieronymus, Rolff; Milewski, Groh, Hrubesch, Magath, Bastrup (Von Heesen dal 56').

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Bettiga, Tardelli, Rossi (56' Marocchino), Platini, Boniek, ARBITRO: Balnea (Roma).

RETE: nel primo tempo al 9' Magath.

Nostro servizio

ATENE — La Juventus non ce l'ha fatta. Anche il suo undicesimo assalto a questa stregata Coppa dei Campioni è fallito e tutta la tristezza cupa del momento, oltre che nel volto sfatto della squadra, è ben rispecchiata nel terribile silenzio di 35 mila tifosi che sfollano lentamente verso il centro città e verso il Pireo, verso gli aerei, le navi e i bus che porteranno in patria la loro delusione. Il tempo dunque, invece che la via di Torino prende quella d'Amburgo: i tedeschi si sono infatti imposti per una rete a zero realizzata in apertura e una volta ancora si è dimostrato vero il vecchio luogo comune che afferma che in partite di questo genere chi segna per primo vince la partita. Come si poteva nel resto ben capire la partita non è stata dal punto di vista tecnico una grossa cosa come sempre succede quando è in gioco una posta molto alta. Ha prevalso l'agonismo e la migliore organizzazione. Se infatti la Juventus nello scorcio del 90 ha giocato forse di più, sono stati senza alcun dubbio i tedeschi, specie nel primo tempo, a mostrare le cose migliori. Per quanto riguarda i bianconeri non ci sembra il caso di inferire. Tutti spacci per l'impegno hanno indubbiamente fatto fino in fondo il loro dovere anche se una citazione di particolare rilievo meriterebbe Gentile, Brio qualche pur fresco di recupero non si è assolutamente fatto ingabbiare dal gigantesco Hrubesch e Boniek, inaspribile dall'avvio alla fine. Leggermente in ombra invece Platini che non ha trovato modo di esibire il suo talentuoso repertorio contatto di una difesa che si è rivelata molto efficace. Una delusione maggiore per i bianconeri, oltre quella di aver un'altra volta fallito la corsa alla coppa sta nel fatto che non sanno ora quando arriverà il momento di tornare ai blocchi di partenza, visto che la Roma ha vinto quest'anno lo scudetto e non è detto che l'anno prossimo si riesca a carpir-

glielo. Ma ecco a questo punto la cronaca del match. Una piacevole brezza ha mitigato la calura del pomeriggio e di tanto in tanto qualche piccola nuvola corre veloce dal mare verso il nord. Lo stadio, modernissimo e confortevole nelle sue strutture, evidentemente pensate in funzione di prossime olimpiadi, va via via riempendosi già da tre ore buone prima del match. Tutta gente con berretti, fazzoletti e bandieroni bianconeri; gente che da un paio di giorni ha invaso, festosamente tumultuosa, le strade e le piazze della vecchia Atene; gente che per gridare tutto il suo amore alla Juve non ha trovato nemmeno il tempo, purtroppo per lei diciamo, di pensare all'Acropoli e al Partenone; gente che ha fatto sacrifici, magari enormi, sfidando le sottili tentazioni della TV nel salire di casa, per la gioia di poter poi dire d'esserci stata. Al centro della tribuna i nomi più vistosi del gotha calcistico europeo. C'è pure Bearzot, venuto a vedere la partita e a portarsi poi nel ritiro azzurro di Asti. I tifosi tedeschi, una impacciata minoranza, tentano intanto, regolarmente e senza successo, di contrabbattere il gran baccano delle schiere juventine. Il calcio d'avvio è per l'Amburgo che si spinge subito in avanti ben controllato e manovrato dai difensori bianconeri. Quelle scontate le marcate con Brio su Hrubesch, Gentile su Bastrup, Cabrini, sulla fascia sinistra, aspetta Kaltz nelle sue puntate offensive, pronto nel caso a rovesciare le parti. Quanto ai tedeschi si difendono a zona e anche a centrocampo non dispongono di marcature fisse. Al 7' si snoda sulla destra una bella azione bianconera conclusa da un colpo di testa di Tardelli che Stein neutralizza a fatica. Un minuto dopo, però, la doccia che gela d'improvviso lo stadio: avanza Groh che porge a Magath, una finta poi un tiro violento in diagonale che brucia letteralmente il sorpreso Zoff. La Juve imposta subito la reazione ma appare visibilmente scossa. Tanto che Platini, ma il signor Rauno non se ne dà per inteso e, benché premuto e inseguito, tiene fieramente duro sul no. Di tanto in tanto l'Amburgo riesce a fare vivo anche in attacco e alla mezz'ora, Zoff è bravisimo a parare un tiro ravvicinato di Groh. Sono gli ultimi minuti, ormai il gran sogno bianconero sembra davvero sfumare. Che sia proprio stregata questa maledetta coppa? A un certo punto, e sarebbe stata una grande occasione, Zoff sbaglia addirittura il facilissimo gol del raddoppio. La gente è ammutolita e vive soffrendo il fatidico minuto. Ultimo fischio. Undici maglie rose impazziscono.

Bruno Panzera



Il tiro di Magath che ha dato ai tedeschi il goal della vittoria

Un coro unanime: l'Amburgo ha meritato di vincere

Marchesi: «È stata una bella partita carica di tensione e emozioni» - Antognoni: «Bianconeri condizionati dal gol a freddo» - Castagner: «Tedeschi più forti a centrocampo»

MARCHESI: Questa finale dal punto di vista dello spettacolo non ha certamente deluso. Il primo tempo è stato molto bello, una gara carica di tensione con numerosi e rapidi cambiamenti di fronte. Una partita sostanzialmente equilibrata anche se l'Amburgo, al di là del vantaggio numerico è stato effettivamente capace di fare qualche cosa in più. Una superiorità evidente sul piano fisico. Direi che questa superiorità è stata decisa a centrocampo dove la Juve ha accusato scompensi e difficoltà. Forse la chiave della partita sta comunque in quel bellissimo gol segnato da Magath. Nella ripresa la Juve ha spinto al massimo ma ogni sforzo per rimontare è stato vano.

ANTOGNONI: Un primo tempo ad altissimo livello, sul piano dello spettacolo quindi molto bello. Certo che la Juventus essendo venuta a trovarsi in svantaggio molto presto ha dovuto giocare in una situazione molto difficile. Il risultato alla fine del primo tempo fotografava una situazione di superiorità dei tedeschi sul piano della determinazione. L'Amburgo è parso molto più deciso ma in questo potrebbe essere stati avvantaggiati dal gol trovato molto presto. Dopo quarantacinque minuti comunque una gara aperta.

Nella ripresa la Juventus ha tentato tutto, si è anche buttata in massa all'attacco ma non è cambiata la situazione. L'Amburgo ha controllato e chiuso bene gli spazi e in effetti la Juve non ha creato molte azioni da gol, ha anzi rischiato molto in un paio di occasioni. Bella gara e Amburgo vincitore con merito. Per la Juve non c'è stata molta fortuna.

CASTAGNER: Non c'è dubbio che dovendo dare un giudizio di questa finale bisogna riconoscere che l'Amburgo ha meritato la situazione di vantaggio. Insomma i tedeschi leggermente meglio certamente sul piano della combattività e della decisione, una superiorità che la Juventus non è riuscita a contrastare soprattutto a centrocampo. Un primo tempo molto bello che lascia ancora alla Juventus margini ampi per la rimonta. I bianconeri nella ripresa hanno certamente dominato territorialmente ma questa non si è tradotta in azioni da gol. Dunque l'Amburgo vincitore non perché alla fine ha avuto più palli gol.

MAZZOLA: Una partita un po' strana, decisivo è stato il fatto che l'Amburgo ha avuto la fortuna e il merito di segnare subito. Un gol che ha certamente costretto la Juventus a rivedere la sua impostazione

tattica. La forza dell'Amburgo è stata certamente a metà campo dove ha saputo tenere il controllo della partita con una fitta ragnatela di passaggi. L'uomo decisivo per i tedeschi è stato Magath che ha diretto il centrocampo, è stato un punto di riferimento costante per i suoi compagni ed ha saputo sfruttare una delle poche occasioni capitate ai tedeschi. La Juve ha giocato bene nel finale del primo tempo e nella ripresa ed è stata anche sfortunata.

BIO: Per la Juventus sotto di un gol è stato subito tutto difficile. Va detto che i bianconeri hanno avuto un paio di occasioni in più e direi che il risultato più giusto alla fine del primo tempo sarebbe stato un pareggio. Comunque è anche vero che l'Amburgo è stato certamente superiore a centrocampo. Sul piano fisico i tedeschi si sono dimostrati più freschi. Nell'Amburgo non c'è stato alcun cedimento e questo è un dato importante per il risultato della gara. I tedeschi hanno badato a chiudere tutti gli spazi e lo hanno fatto molto bene. La Juventus infatti anche se ha attaccato molto non è riuscita a creare importanti azioni da gol. Complessivamente una bella gara e un risultato giusto, il gol di Magath ha concretizzato quella differenza, sia pur minima, che c'è stata tra le due squadre. La Juve dovrà riprovare ancora.

Hanno giocato così

Gentile e Brio i migliori

ZOFF: Colpito a freddo dal gol di Magath non ne ha granché risentito psicologicamente se è vero che in un paio di occasioni ha sfoderato la sua solita classe soprattutto quando è trattato di neutralizzare un tiro di Groh da non più di due o tre metri.

GENTILE: È stato con Brio l'uomo migliore della difesa. Ha controllato il danese Bastrup senza lasciargli possibilità alcuna di partecipare in modo assiduo al gioco offensivo della squadra e in più si è spinto in avanti a sorreggere i compagni della prima linea ogni qualvolta se n'è presentata l'occasione.

CABRINI: Il solito solido e brillante Cabrini delle ultime prestazioni. Impiegato sulla fascia sinistra a contrastare le avanzate di Kaltz non sempre è riuscito a contenerlo.

BONINI: Il solito generoso per il dinamismo e le grandi energie speso nel dinamismo non azzardato e sinonimo di classe; comunque la sufficienza se si è meritata tutta.

BRIO: Ha letteralmente sorpreso; reduce da un recente infortunio e dal susseguente difficile e faticoso lavoro di recupero se l'è cavata subito bene senza emozionarsi mai e ha ingabbiato Hrubesch come gli era stato chiesto.

SCIREA: Una prestazione dignitosa anche se meno lucida del solito. Sufficiente per quanto riguarda il lavoro svolto nella sua area non lo è stato meno per l'appoggio agli attaccanti che è di solito una delle sue armi migliori.

BETTIGA: È stato il suo un mesto addio alle schiere del tifo bianco non tanto per il risultato della partita quanto perché la sua prestazione non l'ha sicuramente soddisfatto. Comunque per prima e per quello che tutto sommato è riuscito a fare non gli negheremo la sufficienza.

TARDELLI: Una grossa delusione, purtroppo. Ci si aspettava che l'asso francese potesse estrarre dal suo magico cilindro la diavoleria che propiziasse il successo e invece il francese si è esibito in un tran-tran per lui anonimo; forse la tensione del momento e una mancanza di abitudine a questo tipo di gioco, forse un altro frenato. Chiaro che il suo scadente rendimento ha finito alla lunga col pesare decisamente sulla squadra.

ROSSI: Un mezzo naufragio il suo; non è infatti mai riuscito a venire a capo della guardia stretta che a turno i due difensori centrali dell'Amburgo gli montavano. Una prestazione in genere senza smalto a dimostrazione che non basta dire di sentirsi in condizione per esserlo davvero.

PLATINI: Una grossa delusione, purtroppo. Ci si aspettava che l'asso francese potesse estrarre dal suo magico cilindro la diavoleria che propiziasse il successo e invece il francese si è esibito in un tran-tran per lui anonimo; forse la tensione del momento e una mancanza di abitudine a questo tipo di gioco, forse un altro frenato. Chiaro che il suo scadente rendimento ha finito alla lunga col pesare decisamente sulla squadra.

HIEBESCH: Il montoneroso di sempre ha scavallato in lungo e in largo per tutta la partita e se alla fine non ha raccolto frutti di vantaggio deve allo scarso appoggio che ha trovato nei compagni dell'attacco.

MAROCCHINO: Il lungo attaccante bianconero entrato a un certo punto della ripresa a sostituire Rossi si è dato molto da fare ma nemmeno lui è riuscito a cavare come si dice la castagna dal fuoco. Del resto il suo temperamento non è mai stato loquace comunque non c'è stato inferiore all'uomo che ha sostituito.

STEIN: È stato perfetto in ogni momento. La sua esibizione va ritenuta senza alcun dubbio una delle migliori.

KALTZ: Ha svolto il gioco che preferisce, quello cioè di scorrazzare sulla fascia destra della sua area a quella avversaria. L'ha fatto spesso con brillanti risultati.

WEHMEYER: Un mago del centro della difesa tedesca; non u. n. o. apparentemente ma sostanzialmente, il suo apporto non si vede ma si sente.

JACOBS: È l'uomo che si alterna con Hieronymus come difensore centrale, un po' libero e un po' stopper; ha fatto tutto il suo dovere.

HIERONYMUS: Forte tecnicamente, un tattico più brillante del suo lungo compagno è stato di lui parimenti efficace.

GROH: Diciamo che è stato il motorino del centrocampo tedesco uno degli artefici del successo amburghese. Ha giocato dal primo minuto all'ultimo con un accanimento e un discernimento superiori e alla fine si è meritato l'abbraccio del suo allenatore che lo ha a lungo complimentato.

MILEWSKI: Il piccolo guizante Milewski insolitamente uomo di punta ha svolto ieri un gioco spumeggiante di raccordo a centrocampo. È stato efficacissimo anche perché Trapattoni non ha probabilmente saputo trovare le contromisure.

ROLFF: Un toro che ha lottato tutto il tempo a testa bassa, ha commesso qualche fallo di troppo ma comunque è stato uno dei pilastri del centrocampo tedesco.

HIEBESCH: Subito strettamente sorvegliato da Brio non ha avuto modo di brillare anche se le sue aperture in crociera sulle palle alte sono state riuscite a raggiungere i compagni sulle fasce laterali del campo. Una prestazione comunque lodevole il che auguriamo di vedere ripetersi in altri meriti di Brio.

MAGATH: È il peperone che anima il gioco tedesco, che lo imposta e che poi si inserisce con messe fulminee a concluderlo. Per i bianconeri è stato un incubo perenne considerato anche la sua capacità di tiro. Il suo gol che ha deciso la partita è stato in proposito un piccolo gioiello.

BASTRUP: Il danese ha lottato con un Gentile che poco gli perdonava e non è gran che visto.

VON HEESSEN: Un toro che ha lottato tutto il tempo a testa bassa, ha commesso qualche fallo di troppo ma comunque è stato uno dei pilastri del centrocampo tedesco.

BASTRUP: Il danese ha lottato con un Gentile che poco gli perdonava e non è gran che visto.

VON HEESSEN: Un toro che ha lottato tutto il tempo a testa bassa, ha commesso qualche fallo di troppo ma comunque è stato uno dei pilastri del centrocampo tedesco.

Il parere di Boninsegna

Un solo uomo è mancato: il suo nome è Platini

Al giornale mi hanno detto: «Bisogna scrivere in fretta. Scrivi le impressioni del primo tempo subito, poi il resto alla fine». Un lavaccio che non avevo mai fatto. Quindi, se non caprete dove sta il capo o la coda la colpa non è mia.

Primi 45 minuti, dunque. La Juve non gioca, ha paura, è contratta, trasuda nervosismo. Ma perché lasciano troppo libero quel Magath? Vedrà Platini che dovrebbe curarlo, andarsene da tutt'altra parte. Forse è meglio mettergli addosso Bonini. È difficile giudicare una partita stando alla televisione, non si ha la visione d'insieme. Ma non credo che sia colpa della televisione se non scorgo mai Rossi. Rossi è un uomo difficile e questa è una brutta partita per lui. Non solo perché è soffocato dalla Ufo il noi, scusatemi, perché soffro troppo. Attacchiamo, dicevo, ma senza dare lo scossone, il nostro gioco è da arruffoni. E poi quel cambio Rossi-Marocchino non l'ho proprio capito. La mia sostituzione sarebbe stata con Bettiga, perché nel momento in cui bisogna sfondare non si regala all'avversario una punta. Rossi non ha bri-



lato, ma era sempre lì nell'area avversaria, poteva fare uno dei suoi tanti gol da rampino.

Ed ecco che la platea di casa mia si alza in piedi. No, non perché estasiata dalle mie argute argomentazioni, ma perché Platini alza il pallone e il bravissimo Stein lo stende. È rigore sacrosanto. Stendo dalla mia bocca uscire un «comuto» all'arbitro. Sono subito rimpoverito da mia figlia: «Papà non si dicono parole così». Mi vergogno un po'. Comunque era rigore sacrosanto. Va beh. Ho sempre detto che fortuna e sfortuna alla fine si equilibrano o si annullano. Magath, infatti, sbaglia un gol come una casa.

Ci è andata male. Pazienza. Penso a come stanno soffrendo i bianconeri. Le pene dell'inferno che ho provato io nel 1978 o '79 sono stato sconfitto dai Bruges in semifinale. Ho visto comunque una splendida partita. Bravi soprattutto Gentile, Cabrini e Magath. Un solo uomo è mancato all'appuntamento: Platini.

Si è fatto tardi, meglio andare a dormire. Domani si lava ancora.

Roberto Boninsegna

Amarezza in casa bianconera dopo aver fallito l'appuntamento con la Coppa

Trapattoni: «I migliori hanno deluso»

ATENE — Mentre i 50 mila italiani giunti ad Atene per festeggiare la Juventus europea sfollavano mesti e amareggiati dopo aver rinfacciato malinconicamente le bandiere bianconere; i tedeschi, dopo aver impazzato a lungo per il campo, sono andati a prendere la Coppa dei Campioni dalle mani del presidente della UEFA, Artemio Franchi. È amaro il suo commento dopo aver esplorato le formalità di rito: «A mio parere non è stata una grande partita. Una partita che si è conclusa in modo indubbiamente amaro per tutta l'Italia calcistica della quale mi sento di far parte. È veramente spiacevole che la Juventus non sia riuscita a conquistare quell'alloro che le manca e che insegue da tanti anni. I bianconeri non hanno trovato la giusta misura nel marciamento e nei passaggi, e questa è stata una cosa veramente sorprendente».

«Il gol ha dato entusiasmo all'Amburgo e ha gelato i bianconeri — ha sottolineato il presidente della Juventus Giampiero Boniperti al giornalista scendendo dalla tribuna verso gli spogliatoi — non è stata la Juve di coppa quella che abbiamo visto. Certo, non sono momenti belli».

Alla domanda su che cosa pensasse della sostituzione di Rossi ha risposto: «È un avvicendamento deciso dall'

allenatore». Poi ha proseguito: «Eravamo arrivati così bene a questa coppa che dovevamo dimostrare di meritarla. Abbiamo incontrato una grossa squadra».

Prova amarezza? «Sì e ci spiace soprattutto per i tifosi, ma c'è tanto tempo, possiamo ritentare».

Che cosa vuol dire in generale dell'andamento della partita? «C'è stata una bella reazione della Juve nel secondo tempo».

L'allenatore tedesco Happel rispondendo alle domande dei giornalisti che gli chiedevano quale fosse il segreto di questa vittoria ha risposto: «Non c'è segreto. È una partita che è stata studia-

ta. Ho concordato la tattica con tre o quattro dei giocatori più importanti e la tattica ha avuto successo».

Come le è sembrata la partita? «L'Amburgo nel primo tempo ha giocato il vero calcio e nel secondo ha preferito ripiegare. Comunque, dal primo all'ultimo minuto ha giocato in tutti i punti del campo con passaggi e movimenti perfetti».

Ad una domanda sul fallo di Stein su Platini al 28' della ripresa, Happel ha risposto che era lontano e che non ha potuto vedere.

Si è poi detto contento dell'arbitro. «Ogni arbitro è un Dio — ha commentato scher-

zosamente — e io credo in Dio perché sono cattolico romano».

Un giornalista italiano gli ha poi chiesto: come fa a balzare sempre le squadre italiane? Happel ha risposto: «Non ho segreti. Ogni partita ha una storia a sé».

Trapattoni, naturalmente, a fine gara era piuttosto depresso. Il suo commento è molto triste: «Siamo stati poco precisi. Ci siamo svuotati. Abbiamo giocato male. L'Amburgo era quello che ci aspettavamo. La Juventus no. Alcuni giocatori chiave sono crollati. Potrei citare Platini fra questi. Non voglio dargli addosso, ma intanto a lui e ad altri 4 o 5 giocatori si doveva costruire il gioco della Juventus e invece sono venuti meno. Mi hanno deluso».

Che cosa pensa del rigore non concesso alla Juventus? «Da lontano è difficile valutare una partita. Platini è stato un bravo giocatore. Comunque non mi soffermerci sul rigore».

Come mai ha tolto di campo Rossi? «Perché era caduto sotto le grinfie di Jacobs e non è riuscito a liberarsi. Ho pensato che Marocchino potesse avere maggiore forza di penetrazione e maggiore forza atletica».

Quale è stata la chiave determinante fra i tedeschi? «Penso Magath. I suoi tiri erano "tiri gobbi" e sfido qualsiasi portiere a parare».

A un quarto d'ora dalla fine, quando il portiere Steinmette atterra Platini in area di rigore, il pubblico di piazza San Carlo è esplosa come allo stadio. Insulti sono piovuti impietosi sul povero arbitro rameno. Ingratitudine umana nei confronti di Platina da sempre amico della Juve e degli azzurri. Poi la fine. La luna rotonda come il maledetto gol di Magath richiama, livida e perversa la ritratta dei tifosi bianconeri.

Stefania Miretti

A Torino in seimila davanti allo schermo gigante di Piazza San Carlo

Nebbia, rabbia, insulti e poi resta solo la luna

TORINO — Il gol di Magath nessuno l'ha visto, ma i tifosi più previdenti se l'erano già data a gambe: non appena l'arbitro rumeno ha fischietto il calcio d'inizio, hanno abbandonato a centinaia piazza San Carlo, all'affannosa ricerca di un bar fornito di televisore; ci sono voluti in-

fatti trenta minuti di gioco perché le prime tenebre consentissero allo schermo gigante, realizzato a cura della società Keller Studio con la collaborazione del Comune (12 metri per 9, il più grande del mondo), di regalare le prime immagini quasi nitide dallo stadio di Atene alle mi-

gliaia di persone che sin dal tardo pomeriggio si erano riversate nella piazza centrale di Torino.

Ma i più non si sono mossi, anche se per tutto il primo tempo è stato peggio che essere allo stadio quando c'è la nebbia; meno numerosi di quanto previsto («Tutto-

te via audio i primi 45' di partita».

La grinta bianconera però è esplosa nel secondo tempo unificando, per quantità e qualità di improperi, i giovanissimi seduti per terra e le coppie accomodate ai tavolini dell'antico bar San Carlo.

La grinta bianconera però è esplosa nel secondo tempo unificando, per quantità e qualità di improperi, i giovanissimi seduti per terra e le coppie accomodate ai tavolini dell'antico bar San Carlo.